

Sono Laura Bianchi , 33 anni, delegata Filtea CGIL di un'azienda di moda con sede a Firenze.

Sono felice e onorata di essere qui su questo palco e di avere la possibilità di portare la mia testimonianza di giovane delegata.

Lavoro in un'azienda dove la forza occupazionale è composta prevalentemente da giovani, di cui quasi il 90% da donne;

L'azienda dove lavoro è purtroppo lo specchio della nostra società dove i ruoli dirigenziali sono quasi completamente ricoperti da uomini, mentre a noi donne restano prevalentemente ruoli meno qualificati, spesso sotto-inquadrati, nonostante la sempre maggiore competenza e preparazione professionale che abbiamo da tempo acquisito.

Sotto-inquadrate perché esiste ancora il concetto che il reddito femminile sia solo uno stipendio aggiuntivo a quello dell'uomo.

La festa della donna è per la mia generazione una ricorrenza che sta rischiando di diventare una festa come tante altre, persino quasi banalizzata da feste in discoteca a suon di streap-tease maschili.

Stiamo perdendo le motivazioni e la storia del perché si è sentita la necessità di istituire questa festa, e invece abbiamo un gran bisogno di ricordare e al tempo stesso di rivendicare la nostra dignità di donne, di rivendicare il diritto ad avere le stesse opportunità di lavoro, gli stessi riconoscimenti salariali che ancora oggi sono prevalentemente ad appannaggio degli uomini.

Non credo proprio che nel 2008, nel nostro presente, sia diventato un rito banale e sterile il ricordare le lavoratrici che esattamente 100 anni fa morirono in un terribile rogo di una fabbrica tessile di Chicago per mano del loro padrone che le aveva rinchiuso per farle lavorare;

e della grande manifestazione che si svolse a New York in cui le operaie tessili chiedevano "Pane e Rose".

Adesso non avverrà forse più negli stati uniti, ma è cronaca ordinaria in Cina o in India o in un altro paese del terzo mondo, dove buona parte delle grandi marche di moda ha insediato le loro fabbriche...e questa è la realtà!!

Ancora oggi in molti paesi in via di sviluppo ci sono donne che subiscono angherie, ingiustizie, che sono sfruttate, che rischiano ancora oggi come allora persino di morire, per il mero interesse del profitto della cupidigia di qualche multinazionale che fa finta di non vedere e di non sentire.

Dobbiamo per questo continuare a riflettere sulla nostra condizione di donne, e di cittadine del mondo.

Sì, siamo cittadine del mondo e dobbiamo sentirci parte integrante di questo mondo, che lo vogliamo o no. Dobbiamo iniziare a pensare e a curarci di tutto ciò che accade nel mondo, iniziare a dire "I care", "m'interessa".

Perché la mancanza dei diritti nei paesi in via di sviluppo si trasforma in una riduzione dei diritti nel nostro paese o comunque si sta manifestando sempre più frequentemente la minaccia di volerli mettere in discussione. Anche solo per questo è nostro dovere interessarcene.

Se non impostiamo il nostro modo di vivere in quest'ottica sarà la globalizzazione ad imporci a modo suo un altro modo di vivere. E a quel punto ci troveremo impreparate ad affrontare i cambiamenti.

Sono stata per tanti anni una scout, e lo sono ancora nei miei principi e una cosa importante mi è rimasta impressa.

Il motto del fondatore dello scoutismo era "ESTOTE PARATI", siate pronti. Solo stando vigilmente pronti, riusciremo ad affrontare i cambiamenti.

Lo dico soprattutto alle mie coetanee che spesso dimostrano nei fatti di pensare solo a se stesse.

Non le biasimo, l'ho fatto per tanti anni anche io, non lo nego.

Sono stata per anni nel torpore, con la coscienza addormentata e atrofizzata da trasmissioni tv d'intrattenimento.

Il dramma è che poi queste trasmissioni distolgono l'attenzione dalle cose importanti che ci avvengono intorno, riempiendoci d'informazioni e problemi futili.

Sono trucchi questi per continuare a farci dormire.

La categoria alla quale appartengo, la filtea, è impegnata da anni nella battaglia per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle donne italiane e più in generale nel tentativo di globalizzarne i diritti, a partire dal lavoro, dalla salute, dall'istruzione, dalla retribuzione e dal possesso del proprio tempo, il bene più prezioso che un individuo ha a disposizione.

A prova di questo impegno, l'azione di tutto il sindacato con un significativo contributo della federazione tessile, ha fortemente contribuito a far approvare una legge che finalmente impedisce l'orribile pratica delle "dimissioni in bianco", cui molte donne e anche molti uomini, soprattutto immigrati, erano sottoposti come forma di ricatto all'atto dell'assunzione, in particolar modo al fine di scoraggiare le gravidanze delle donne.

Questo percorso non deve interrompersi e per questo è necessario che le donne non siano lasciate sole, né che sia lasciata sola questa categoria.

Richiedo alle confederazioni sindacali il loro supporto e sempre più maggiore sensibilità su questi temi; richiedo supporto anche alle istituzioni e al mondo della politica.

Nel nostro paese, nonostante le donne siano quelle che studiano di più, portando a termine gli studi con voti mediamente più alti, stentano più degli uomini ad entrare nel mondo del lavoro, e non ho amica o sorella o collega che non sia stata esentata dalla classica domanda in sede di colloquio "ha intenzione di sposarsi e avere figli?".

Come se fosse una cosa innaturale la voglia di avere figli e di costruirsi una famiglia. Questa è la società in cui viviamo!

Oltre a questa umiliazione, una volta che riescono ad entrare nel mondo del lavoro si vedono riconosciute retribuzioni mediamente inferiori a quelle degli uomini anche del 10-15%.

Se poi si verifica una crisi aziendale, e nel nostro settore stiamo assistendo ad una vera e propria emorragia occupazionale, siamo noi le prime in genere a dover lasciare il posto di lavoro. E spesso ci vediamo preclusi i percorsi di carriera perché abbiamo questo grave Handicap di volere fare figli. E purtroppo queste cose le ho viste con i miei occhi. E' necessario quindi prevedere una formazione continua, per accrescere le competenze, e per evitare che le lavoratrici siano così a rischio.

Ho colleghe in difficoltà perché non sanno come fare a conciliare la scelta di avere un figlio con quella del lavoro, che non riescono a conciliare i tempi di vita con quelli del lavoro.

Che si devono accollare costi altissimi per crescere il loro figlio. Tutto questo per la mancanza di strutture adeguate, e spesso anche per la rigidità dell'impresa.

Ho appena finito il corso di formazione dei delegati alla camera di lavoro, e in una lezione ci hanno fatto vedere un reportage sulla condizione di vita e di lavoro delle donne nei primi anni 50. E nulla è cambiato.

Permangono le stesse carenze strutturali, anzi è peggio di 50 anni fa e la donna si trova sola e dover decidere spesso di rinunciare a lavorare o a sostenere costi altissimi per tirare su i propri figli.

Mio padre è stato in grado di tirare su una famiglia con sette figli, e persino di riuscire con un solo stipendio in famiglia, a pagarsi un mutuo e a diventare proprietario di una casa, anche se con enormi sacrifici.

Adesso tutto ciò è inimmaginabile. Non bastano due stipendi per arrivare a fine mese e la casa è diventata un lusso.

Io non posso neanche pensare di andare a vivere da sola, nonostante il mio stipendio non sia neanche poi così misero.

Sta parlando una bambocciona. E questo mi mette tanta rabbia addosso.

Siamo in una società che sta diventando sempre più sessista, che vuole solo la donna bella e carina a casa a fare figli o al massimo a fare la velina.

Stanno depauperando il valore della donna e non è un caso che si stia riacutizzando il fenomeno della violenza verbale e della mercificazione del corpo della donna nella pubblicità.

Quando tutto questo diventa normale, quando è normale inviare questi messaggi nell'assenza d'indignazione della nostra società, non c'è poi da meravigliarsi che diventi normale per alcuni usare questa violenza fisica contro la donna.

E a dimostrazione di ciò ne è l'aumento della violenza sulle donne tra le mura domestiche e anche fuori di esse.

Per questo richiedo a tutti noi di ritrovare il coraggio di tornare ad indignarci, di esprimere la nostra disapprovazione.

Da giovane donna dico che non dobbiamo arrenderci, che dobbiamo spiegare alle generazioni più giovani quanti trabocchetti sono disseminati.

Vogliamo lottare per avere una società diversa e migliore.

Soprattutto noi donne dobbiamo assumerci il ruolo di protagoniste nella battaglia per i diritti umani, noi donne credere nelle donne, nella nostra forza, noi donne essere solidali tra di noi, incominciando intanto noi donne a votare le donne in politica!

Perché noi più di tutte conserviamo il valore del rispetto della persona, dell'amore della vita che ci appartiene.

Su queste cose dobbiamo fare perno, per cercare di cambiare questa società nel meglio.

Per tutto questo è importante essere qui in questa piazza, e riscoprire il profondo valore dell'8 marzo, di questa giornata.

Quello di una grande festa del lavoro, della dignità, della responsabilità d'ogni singolo individuo, della libertà come una grande festa di uomini e di donne che s'impegnano per un mondo migliore

Vi ringrazio!